

Tra i colonnelli è guerra fredda

Alla corrente di Alemanno non basta Roma

Retrosceca

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Ma c'è accordo sulla difesa dell'identità

Dopo 21 anni alla guida della destra italiana, Fini lascia a La Russa il timone di An per traghettare il partito verso la fusione con Forza Italia. Ma sulla strada non mancano dubbi e scontenti anche per come si sta chiudendo la partita del governo. Il presidente della Camera però non teme contraccolpi o frenate. Parla dall'alto del successo elettorale, al traguardo politico e istituzionale più alto mai raggiunto da un leader della destra. «Non siamo più figli di un dio minore. Abbiamo visto giusto e abbiamo davvero vinto». Per Fini la sua elezione al vertice di Montecitorio non è solo la fine del dopoguerra. E' «l'ultimo atto di una intuizione politico-culturale che è stata alla base della svolta di Fiuggi». Adesso manca il passo finale, il Pdl: il Popolo della libertà, l'ultimo anello della strategia di Fiuggi. Un discorso di un trionfatore che ora può permettersi di togliersi un «sassinolo dalle scarpe» con gli oppositori passati della sua strategia politica. Tra questi oppositori c'è stato Gianni Alemanno

e quella componente del partito (la Destra sociale) che ha sempre insistito sull'identità che non deve annacquare nel centro. Non ha fatto nomi Fini, ma è chiaro che si riferisce ad Alemanno. E si è preso il «piccolo lusso» di dire che qualche dirigente ha capito la grande sfida del Pdl solo dopo aver avuto la sicurezza di essere incluso nelle liste o di avere avuto posto nel governo.

Comunque adesso anche Alemanno si è «convertito» al Pdl e dal trampolino di lancio del Campidoglio immagina per sé un futuro di leader del nuovo partito. Scavalcano magari lo stesso Fini e succedendo a Berlusconi. «Lasciamo stare il futuro - minimizza Edmondo Cirielli, uno dei deputati più vicini ad Alemanno - ora dobbiamo pensare a governare bene la Nazione e Roma. Certo, secondo me a Berlusconi non dispiacerebbe Gianni come suo delfino...». In An tutta l'ala che ha sempre sostenuto la tesi della fusione con Fi (La Russa, Matteoli e Gasparri) storce il naso di fronte alle velleità del sindaco di Roma. Qualcuno dice che «Gianni si è montato la testa» e che pretende di piazzare troppi viceministri e sottosegretari a lui più vicini in ruoli chiave (Mantovano, Bonfiglio, Augello, Cirielli). Già, a parte le strategie politiche, poi c'è l'aspetto più prosaico della composizione che ieri ha scatenato furiosi contrasti a margine dell'assemblea nazionale. Gli uomini di Alemanno contestano il fatto che la poltrona di sindaco valga quattro ministeri

per cui ora «Gianni non può pretendere altro». E questo anche in vista di incarichi nel nuovo partito: sarà una fusione alla pari o una annessione? La Russa ha assicurato che An non sarà ospite in casa d'altri, che il partito non sarà liquidato. A garanzia di ciò c'è la squadra che lo affiancherà: Matteoli, Ronchi, Lamorte e lo stesso Alemanno. Il quale però qualche dubbio ce l'ha. E' convinto che Fini non stia tenendo duro con Berlusconi: «Se non portiamo a casa tre viceministri e 5-6 sottosegretari importanti sarà una Caporetto».

Il discorso che ha fatto ieri all'assemblea di An è stato pieno di antifone. Ha continuato a distinguere tra destra e centro. A La Russa ha chiesto non solo di traghettare An nel Pdl, ma di difendere l'identità. Poi ha messo in guardia dai «campioni del salto sul carro del vincitore che sono già in movimento ai nostri fianchi». Insomma, ci sono delle idee da difendere, delle «persone giuste da mettere al posto giusto». «Sento parlare di manutenzione. Altro che manutenzione - ha avvertito Alemanno - qui la macchina ha fuso il motore e quando accade questo bisogna cambiarlo il motore». Richiami allarmati sia per il governo sia per il Pdl. «In sostanza - annota De Angelis, direttore di «Area», la rivista vicina alle posizioni di Alemanno. c'è chi in An vuole entrare in quinta dentro il Pdl e chi come Gianni ci vuole entrare in folle. Vediamo prima cosa succede, quali regole verranno stabilite, che incarichi avremo. Se le cose non andranno bene non si tratta di ingranare la

marcia indietro, ma mettere il piede sul freno».

I RIVALI

«Da qualche giorno Gianni si è un po' montato la testa»